

Ribellione Der Spiegel, numero 23 Anno 2011

(articolo tradotto dal tedesco all'italiano)

Dopo i giovani arabi tocca agli europei: da Parigi a Lisbona, da Madrid fino ad Atene sono in migliaia per le strade, tutti uniti contro la disoccupazione e contro il sistema politico. Per una vera rivoluzione a Parigi si dovrebbe occupare la Bastiglia e per questo motivo duecento ragazzi dimostranti in questo giovedì sera stanno seduti nella Piazza della Bastiglia all'ombra degli alberi e pensano come una tale rivoluzione potrebbe essere organizzata.

La scorsa domenica erano già più di duemila ed erano pure riusciti ad occupare l'entrata dell'opera della Bastiglia, subito dopo arrivò però la polizia con gas lacrimogeni e da allora veglia in maniera rigida su questo posto simbolico.

Vorrebbero creare un movimento così grande come Madrid e Lisbona. Vogliono che anche a Parigi scendano nelle strade decine di migliaia di giovani per una democrazia reale, una reale democrazia. Credono che anche in Francia ci sia lo stesso potenziale: una disoccupazione giovanile di oltre il 20%, condizioni di lavoro precarie, crisi infinita. "Fino ad ora i nostri problemi sono stati considerati come problemi individuali", dice Julien, un ventiduenne studente di fisica che si è iscritto in un gruppo di lavoro che si chiama Azione. "Significa che se non trovi un lavoro, sei tu il colpevole. Forse in questo momento viviamo una fase in cui tale pensiero sta cambiando. Unendoci in un movimento europeo contro questo sistema". Vi è un presentimento che unisce la gioventù europea: molti credono di non potere raggiungere il benessere dei propri genitori. Per sé stessi non si vede un futuro. Ben formati, ma intanto non si trova nessun lavoro. Da anni si respira nell'aria questo presentimento, ciò riguarda la generazione dei cosiddetti "ragazzi in crisi" cresciuti in un mondo caratterizzato da crisi

economica e altre crisi, che ad oggi però non è ancora sceso per strada per rivendicare i suoi interessi.

Nei mesi scorsi ciò è profondamente cambiato: il 12 marzo 2011 scesero a Lisbona più di duecento mila persone nella Avenida de Liberdade, la strada della Libertà. È stata la più imponente dimostrazione del Portogallo sin dalla rivoluzione del 1974, era la dimostrazione di una generazione persa, di una generazione che sta per andare perduta. Tutto era iniziato quattro settimane prima, su Facebook, con un appello appostato da Alexandre de Sousa Carvalho e amici. Incitavano alla protesta la cosiddetta “Geracao á rasca” (generazione precariato): “Noi disoccupati, mal pagati e praticanti siamo la più colta generazione della Storia della nostra Nazione”, scrivevano. “Noi protestiamo affinché i responsabili della nostra insicurezza sociale cambino velocemente questa insopportabile realtà”. Carvalho ha venticinque anni, ha studiato relazioni internazionali, un gentile ragazzo con la barba e un bracciale di pelle al polso. Lui dice di sé stesso, di essere una persona paziente. Ma nel momento in cui ha capito di essere stato l'unico tra i suoi amici ad aver ricevuto subito dopo gli studi un contratto annuale presso un Centro di Ricerca per i conflitti internazionali, allora la rabbia lo ha colpito al punto di sentirsi solidale e condividere il destino degli altri come se lo riguardasse in prima persona.

Il Portogallo è la quarta Nazione più povera d'Europa. Pensate che pure in Grecia il Prodotto Interno Lordo è superiore. La disoccupazione è raddoppiata negli ultimi sei anni, più del 27% degli under venticinque è disoccupato. Di coloro che hanno lavoro, il 50% è assunto a tempo determinato. E molti lavorano come pseudo-liberi professionisti con uno stipendio che fa ridere e senza contributi. Carvalho dice di essere stato ispirato da una canzone della band DEOLINDA. Questa canzone lo ha

ispirato alla protesta, ha portato al massimo livello il suo presentimento per la vita: "Io sono della generazione che non viene retribuita. A me non dà fastidio, ma quanto sono idiota. Mi trovo male e rimarrà così. Fortunato è colui che trova un praticantato.

Che stupido è il mondo se si deve studiare per essere schiavi".

Nessuno si sarebbe potuto immaginare che alla fine così tanti scendessero per strada. È l'inizio di un movimento che finalmente riguarda e interessa anche altri Paesi. Gli organizzatori delle proteste in Spagna e Francia, così dice Carvalho, avrebbero preso contatto con loro. Volevano sapere come riuscire a mettere insieme Anarchici, Cattolici, Trostkisti senza neppure rompere il vetro di una sola finestra. Il mondo nei mesi scorsi si è abituato a vedere occupare piazze e strade con giovani persone. La Avenue Habib Bourguiba in Tunisi, la Piazza Tahrir nel Cairo, la Perlenplatz (Piazza delle Perle) in Bahrain. Sono le foto della rivoluzione araba. Adesso vi sono scene simili in Europa. Ma cosa vi è in comune tra di loro? I Paesi Arabi sono tra i più poveri al Mondo. Più della metà della popolazione ha meno di venticinque anni.

L'Europa al confronto è ricca e i giovani qui sono una minoranza rispetto al resto della popolazione che diventa sempre più di età avanzata. Nei Paesi Arabi un giovane lotta per i diritti democratici, in Europa per paura di cadere in basso nella scala sociale. In entrambi i casi però si tratta di giovani che hanno una buona formazione, ma non trovano lavoro, questi sono i fili comuni e trainanti di tutte le rivoluzioni. Anche i mezzi con i quali dimostrare sono simili: i giovani si organizzano nei social network, i giovani non hanno nessun capo leader. È sembrato quasi come se i giovani europei avessero avuto bisogno delle foto ed

esperienze dei giovani del mondo arabo, per alzarsi e impegnarsi per le proprie ragioni. Una gioventù non politica, che a lungo ha creduto che adeguarsi sia la migliore strategia per andare avanti, e all'improvviso dalla mattina alla sera divenuta politica. Questo è forse il più strabiliante dato di fatto.

Il nostro Piano di azione per il 99 % è molto importante.

Vedete i ragazzi sono scesi in piazza 10 anni fa e in tante parti del mondo, questo articolo risale al **2011. E da allora non è accaduto nulla di realmente tangibile. Per questo motivo occorre un Piano ben studiato.**

Dobbiamo imparare da quanto è accaduto in passato e chiederci: questo progetto può davvero fare la differenza e cambiare in meglio la nostra situazione senza dover scendere in piazza?

Dobbiamo tanto rispettare chi ha protestato per migliorare il nostro mondo magari rischiando pure la vita, ma noi non dobbiamo scendere in piazza!

Dobbiamo semplicemente avere fiducia in noi!

DOBBIAMO CREDERE IN UN MONDO MIGLIORE E IN NOI STESSI!

La nostra situazione non migliorerà riducendo la spesa pubblica. Storicamente alle politiche di austerità, senza progettualità, hanno fatto seguito la contrazione dell'economia e l'incremento della

disoccupazione.

La vera strategia invincibile saremo noi le persone comuni e la nostra visione di futuro. Noi siamo il 99 %, non dobbiamo mai dimenticarlo.

La guerra non è contro il capitalismo o il padrone di turno, non ci dobbiamo fare ingannare: la guerra deve essere progettuale e deve avere una strategia e deve essere contro le politiche che non consentono ai giovani di sviluppare la propria personalità, di sperare in un mondo migliore e di costruire con dignità il proprio futuro.

Faremo prima le cose bene per chi ne ha più bisogno e poi saliremo nella scala dei bisogni, non il contrario! Ma per fare ciò dobbiamo essere potenti economicamente e darci una serie di regole e procedure che ci consentiranno di non fare errori.

Dobbiamo avere un Piano!

PERCHÉ, direte?

Perché se trascorre altro tempo sarà sempre più difficile sfruttare le potenzialità e le bellezze naturali della nostra Nazione, compreso il Sud Italia (lì siamo quasi a un punto di non ritorno per non dire alla frutta).

Perché il talento dei giovani con il passare del tempo scompare se non viene sfruttato.

Per avere un'organizzazione dotata di molto potere economico, che ponga il benessere della collettività a

priorità assoluta.

Perché, diciamoci la verità, se non agiamo in prima persona, la nostra situazione personale non migliorerà più di tanto.

Perché dobbiamo essere orgogliosi. Perché tra il fare qualcosa e non fare nulla la differenza è il risultato.

Per avere una giusta parte tutti nella tavola della natura. Per avere un pezzetto della torta.

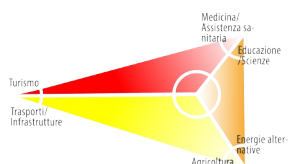
Perché l'intelligenza di un gruppo è di gran lunga superiore all'intelligenza del singolo.

Perché il Sud Italia ad esempio ad oggi ha sprecato oltre € 3.800.000.000.000 (tremila ottocento miliardi di euro) e al Sud Italia rimane solamente la nostra visione di futuro.

Perché nel 2021, nel terzo millennio, è una cosa scontata decidere “come vogliamo strutturare la casa in cui andremo ad abitare”.

Perché ciò che noi stiamo scrivendo non siano solo parole.

GRAZIE PER LA VOSTRA ATTENZIONE!



® FINALE don't give up
you are not alone
believe in yourself and your talent